

Nel film del 2022 il regista ha rappresentato il sogno di Dante che si esprime attraverso lo sguardo di Beatrice. Ora racconta il suo rapporto personale con il Poeta

GIULIANA POI

I regista Pupi Avati ha girato il film dal titolo *Dante*, uscito nel 2022, rappresentando il sogno di Dante che si esprime attraverso lo sguardo di Beatrice, che è la materializzazione dell'emozione nel mondo. Quando arriva quello sguardo, tutto illumina ed è a quella luce alla quale bisogna abbandonarsi e affidarsi. Beatrice è Dante per Avati sono la storia d'amore che include un'unione eterna, cosa che negli ultimi decenni è stata abolita, in quanto nessuno di noi ha più l'ardire di usare la locuzione avverbale *per sempre*. È proprio quel "per sempre" che ci dà l'idea di quanto sia importante il sogno. Dante è il sogno, lui è come un bambino eternamente giovane, perché è fatto della stessa materia delle stelle, che non a caso chiudono ogni cantica della *Divina Commedia*, per raccontarci che in fondo, la vita eterna, il non tempo, prende forza dentro al tempo, e il passato e il futuro sono la stessa cosa.

Qual è, secondo lei, il rapporto di Dante con le donne nella *Divina Commedia*?

«Il rapporto di Dante con le donne è molto complesso, perché il ventaglio delle donne reali nella vita di Dante e nella vita immaginata di Dante Alighieri è molto difforme. C'è un'idealizzazione della donna che avviene quando lui ha nove anni. Lui la madre vera l'ha persa quando aveva cinque anni, per cui lui è figlio di un padre e di una madre mangiata. I vicini di casa della famiglia Portinari avevano sei figlie femmine e una di queste è Beatrice, una bambina di nove anni, sua coetanea. Dante incontra lo sguardo di Lei e da quel momento diventa quasi prigioniero di quello sguardo, ecco perché nove è il numero magico di Beatrice, perché la incontra a nove anni. Il Poeta per altri nove anni la segue a Firenze, senza ottenere mai da lei un incoraggiamento, fin quando a diciotto anni, prima di entrare nella chiesa dove la ragazza va tutte le sere a Santa Margherita dei Cerchi che è la chiesa dei Portinari, improvvisamente decide di fermarsi, di guardarla e di sorridergli e gli dice "si saluto" che è l'unica frase che Dante sentirà da Beatrice. Dante rimane completamente appagato da questo sorriso e lo considera il suggerimento di un rapporto che non ha avuto nessun altro tipo di concretizzazione, niente altro, solo questo sguardo e questo saluto. Lui questo storia la racconta in questo diario meraviglioso che è la *Vita Nova*, un insieme di poesie e scritti in prosa che scrive all'indomani della morte di Beatrice. Dopo questo saluto dell'amata corre a casa, si chiude nella stanza e vuole tenere per sé questa felicità e si addormenta, fa un sogno e sa qual è il sogno? Sogna Beatrice nuda tra le braccia di Amore che mangia il suo cuore. Questa è la visione dell'amore che ha Dante Alighieri: essere praticamente divorato nel cuore dalla donna che ama».

Questi sono tutti i passaggi che sembrano mostrare un rapporto allegorico con l'anima Beatrice ma, secondo lei, Beatrice è una donna o un'anima?

«Totalmente allegorico. No, no, Beatrice non rappresenta l'anima, è una donna reale. Perché, quando poi sarà costretta a sposare un signore dal nome De' Bardi, successivamente, morirà di vaiolo, il dolore dell'assenza di lei non c'è nulla che brucia più del dolore dell'assenza, il giovane Dante scrisse di una donna quello che nessuno aveva scritto di nessun'altra donna al mondo e scriverà la *Commedia*. Personalmente credo nella simultaneità di un altro rapporto, il suo matrimonio con Gemma Donati che diventerà sua moglie».

Gemma Donati è un personaggio, insieme alle figlie, completamente assente nella *Commedia*, come mai secondo lei?

«Questo significa molto. Sono componenti della sua vita, non della *Commedia* e quando lui dovrà affrontare la via dell'esilio, porterà con sé suo figlio, ma non



Una scena di "Dante", il film di Pupi Avati (nella foto sotto) del 2022 / Ansa

Pupi Avati: «Dante, eterno bambino»

«Per me lui è il sogno, perché è fatto della stessa materia delle stelle che, non a caso, chiudono ogni cantica della "Divina Commedia"»



è una visione che ci dà un Dante sfaccettato. Lui ha molte angolazioni. Se lo vediamo dalla parte di Gemma Donati e della sua famiglia, peggiore nemica di Dante, lo vediamo in maniera estremamente negativa, nell'ottica di Beatrice lo vediamo estremamente spirituale e platonico; se lo vediamo con l'ottica di Boccaccio, lo vediamo come un uomo con tutte le sue cadute e le più abiette pulsioni umane. Quindi ci sono tre Dante».

Ha una particolare simpatia per un personaggio femminile del danteresco?

Ci sono Piccarda, Francesca... ecco, lui non riesce a perdonare Francesca di quel che è acca-

duto con Paolo. Questo racconto glielo narra il fratello di lei, Bernardino da Polenta, alla vigilia della battaglia di Campaldino dove racconta di questa sua sorella uccisa da Giano di Malatesta a Rimini, perché gli era stata mandata come richiesta di matrimonio, Paolo, il bellissimo ragazzo di cui lei si invaghiò, non lo sciamano che invece sarà costretto a sposare. Questa storia commuoverà Dante, ma non al punto da perdonarla, perché poi Dante la incontrerà all'Inferno, non in Paradiso».

Qual è il suo rapporto con l'elemento femminile?

«Io rappresento due Italie. Ormai ho un'età, ho ottantaquattro anni, e vengo da un'Italia dove l'approccio occidentale all'amore era graduale. La frase che si diceva tra ragazzi era "a chi vai dietro tu"? Perché era un vero andare dietro. L'amore era manifestato attraverso il pedinamento. Per noi il corteggiamento all'età di dodici o tredici anni consisteva nel seguire le ragazze, mentre oggi sarei denunciatore per *stalking*, ma in quel periodo, l'amore era inseguire la donna, un po' come fa Dante con Beatrice: c'erano settimane e settimane di pedinamento. C'era una gradualità, una storia d'amore durava nei suoi preliminari, non degli anni, sicuramente dei mesi. Adesso è evidente quel che accade ai nipoti o ai figli: tutto avviene nell'arco di pochi giorni, anche di un'ora. È evidente che queste due stagioni dell'essere umano, nel suo rapportarsi con la donna, l'ho vissute entrambe, non voglio dire che la prima è stata meglio della seconda, ma le durate sono diverse. Ai nostri tempi la storia d'amore era legata all'impulso: c'era la ricerca dell'amore e dell'emozione come quello tra Dante e Beatrice, la più bella storia di amore di sempre, anteriore a quella di Romeo e Giulietta».

Così rappresenta per lei il sogno?

«Dante è il sogno, lui è come un bambino eternamente giovane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Conversazioni alla "Dante"

Nel 2021, in occasione dei settecento anni della morte del Sommo Poeta, la Società Dante Alighieri ha avviato il progetto "Dante secondo Lei", riflessione sul rapporto tra Dante e il femminile, a partire dall'analisi di alcune protagoniste della *Divina Commedia*. Dopo un primo volume, i lavori sono nate due nuove pubblicazioni, *Dante secondo Lui* (contenente le interviste agli uomini della cultura, dell'impresa, della politica e dello spettacolo) e *Dante secondo Noi* (contenente le interviste agli studenti), che saranno presentate a Palazzo Firenze a Roma oggi alle 11. In quest'ultimo volume confluiscono le riflessioni, tra gli altri, di Mogol, Pupi Avati (che anticipiamo in questa pagina), Massimo Garavaglia, Marco Rizzo, Lucio Catone, Pier Luigi Veronesi, Marcello Veneziani, Vittorio Moccia, Antonino Moccia, Luca Valentini, Enrico Cerni, Giovanni Tommasi Ferroni. Alla presentazione interverranno del segretario generale della Dante, Alessandro Masi, la curatrice del progetto e dei volumi, Giuliana Poi, Giuseppe Lagrasta e Paolo Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILETTURE La mistica nel verso 100 del "Paradiso"

EUGENIO RAIMONDI

LI XXXIII canto del *Paradiso* è un'opera soltanto letteraria? O Dante Alighieri lo compose dopo aver vissuto un'esperienza simile a quella dei mistici medievali? Egli è stato solo un letterato o anche un teologo e per di più mistico alla pari di san Bonaventura e di san Tommaso d'Aquino? Enzo Di Natali, con il libro *Dante Teologo Mistico e la divinizzazione dell'uomo* (BollaniLibri, pagine 140, euro 16,00), che fa parte della collana Nuova Argiletto, diretta da Francesco Diego Tosto, risponde a queste domande in otto capitoli bene collegati tra loro. La prima esigenza che ha indotto Di Natali a questa ricerca è riportata nell'introduzione: «parve troppa la distanza tra la luce emanata dai versi e le capacità intellettive di un uomo, quanto intelligente e speculativo potesse essere (...)». Ci siamo accorti che ogni verso, letto e assimilato, era una "esplosione atomica" che emanava una quantità di luce che la vista non era capace di sostenere». È, per l'Autore, l'esperienza mistica della luce, il cui riconoscimento si fa evidente anche nella scelta d'inserire l'Inno alla Vergine nella Liturgia delle Ore, alla pari dei migliori mistici della Chiesa. Prima di procedere all'esposizione esegetica del XXXIII canto del *Paradiso*, visto che la luce è il tema dominante, Di Natali dedica la prima parte del testo alla luce nei Vangeli, nei Padri della Chiesa e nella teologia mistica medievale. Temi indispensabili per comprendere la seconda par-

te del libro: la spiritualità mistica, l'inesprimibile, l'uomo escatologico, la tensione tra il "già" e il "non ancora" e Dante nel solco delle esperienze mistiche. La tesi di Di Natali è che in questo canto Dante giunge a divinizzare l'uomo, come si evince in particolare dal verso 100: «A quella luce così ti diventa». Per meglio comprendere questo concetto l'autore riprova il discorso di Giovanni Paolo II del 1981, la lettera apostolica *Oriente lumen* e il commento del cardinale Ratzinger sulle esperienze mistiche, in cui il futuro papa Benedetto XVI distingue tra rivelazione pubblica e rivelazioni private. Di Natali analizza il valore teologico e letterario del verso 100 perché lo considera la conclusione del *Mysterium salutis* con cui Dio, oltre a salvare in Cristo l'umanità e la visione beatifica, le concede la grazia di partecipare della sua natura divina, divinizzando l'uomo, colui che era stato fatto di fango e s'era inoltrato per una Selva oscura, ma a cui la grazia di Dio dona quello che egli voleva pretendere di conquistare con le proprie forze. Per l'autore quindi di questo verso 100 è la chiave di comprensione non solo dell'ultimo canto del *Paradiso*, ma anche di tutta la *Divina Commedia*, perché con la divinizzazione dell'uomo Dio, in Cristo Gesù, porta a compimento il Suo disegno. Si tratta di un nuovo e pregevole contributo alla letteratura e alla teologia, come ben sottolinea monsignor Dal Covolo nella sua prefazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio "Scarpa" al Messico

È dedicato all'Espacio Escultórico nel Pedregal de San Ángel, a Città del Messico, premio "Carlo Scarpa" per il giardino 2023-2024, realizzato dalla Fondazione Benetton.

L'Espacio Escultórico è un luogo costituito da una grande opera d'arte collettiva che emerge dalla superficie lavica sulla quale, a partire dagli anni '40, nacquero e si sviluppano nuovi quartieri e la città universitaria dell'Unam, progettati. La premiazione si svolgerà a Treviso il 13 aprile.

Libri e amore a Terni

Torna UmbriaLibri con una tappa tutta dedicata all'amore. Dal 9 all'11 febbraio si svolgerà a Terni l'edizione "Love" della manifestazione culturale, una tre giorni dedicata a incontri, laboratori e spettacoli con scrittori e ospiti dal mondo della cultura. Info: www.umbriabilri.com.

Matteotti contro la guerra

La "Casa Matteotti" di Fratta Polesine (www.casamatt.com) apre l'anno del centenario Matteottiano con l'incontro "Volontà di Pace. Da Giacomo Matteotti al riconoscimento dell'obiezione di coscienza". Partendo dal fermissimo no di Matteotti alla guerra libica e alla Prima guerra mondiale, di cui parlerà Gianpaolo Romanato, si ripercorrerà l'iter travagliato della legge 772/1972 che ammise per la prima volta in Italia la liceità dell'obiezione di coscienza. Interverranno Carlo Fracanzani ed Enzo Belletato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marino Freschi e l'esoterismo tedesco

VITO PUNZI

Fin dalle prime righe dell'introduzione a *Lesoterismo nella letteratura tedesca. Da Goethe a Jünger* (Castelvecchi, pagine 198, euro 20,00) Marino Freschi lascia intendere quanto sia antico l'interesse da lui coltivato rispetto ad un fenomeno, la "suggerione esoterica", che «come una sotterranea vena aurea ininterrotta» si è manifestata a partire dal Settecento, fino a tutto il Novecento, in forme ed esiti diversi nelle opere letterarie di alcuni dei più grandi scrittori tedeschi. Freschi (che presenterà il libro domani alle 19 alla libreria Rotondi di via Merulana a Roma), da giornalista di rango qual è, avrebbe potuto lasciarsi andare alla tentazione di scrivere una "storia della letteratura esoterica tedesca", ma non avrebbe avuto senso. Anzi tutto perché non esistono opere di valore che possano dirsi "prodotti" di quella suggestione, ma soprattutto perché, come ammette lui stesso, tentare di raccontare quella "suggerione" come "un'esperienza collettiva esoterica" sarebbe stata una contraddizione, perché per sua natura essa è "squisitamente individuale". Da qui la scelta di individuare dieci scrittori che nel corso di quei tre secoli non si siano tanto interessati di cultura occulta, talvolta specificamente legata a logge massoniche, ma che piuttosto abbiano intrapreso un proprio percorso iniziato attraverso quello specifico strumento che è la scrittura. Un uso della scrittura che, in particolare per quelli a noi più prossimi (Thomas Mann, Kafka, Rilke, Hesse e Jünger), permise con sempre maggiore evidenza la crescita della consapevolezza di particolari, altrimenti celati stati di coscienza e dimensioni dell'essere. Detto di G. E. Lessing, primo autore di rilevanti opere aventi per oggetto temi affinenti alla cultura iniziatica settecentesca, un capitolo sostanzioso, e non poteva essere altrimenti, viene dedicato a J.W. Goethe, con un'analisi di *Gli anni di formazione di Wilhelm Meister* ma anche di altri testi meno conosciuti come *Loggia e La favola* e frammenti come quello che aveva pensato come continuazione del *Fausto magico* scritto da Schikaneder e musicato da Mozart. Tra gli ottocenteschi Freschi individua in Novalis e in E.T.A. Hoffmann coloro nelle cui opere più è rilevante la "presenza esoterica", in particolare nell'incompiuto romanzo *Enrico di Ofterdingen* del primo e nel *Vaso d'oro* del secondo. Dopo essersi trasformata nel secondo Ottocento in un fiume carsico, rileva il germanista, la suggestione esoterica è riemersa ad inizio Novecento, certamente con il supporto delle intuizioni Freud e le riflessioni antroposofiche di Rudolf Steiner, contribuendo a generare una «sorprendente stagione letteraria» i cui protagonisti, da Rilke a Hesse a Kafka, sono tutti travagliati dalla comune tensione a fare della scrittura un'esercizio di trasmutazione iniziatica della coscienza. Di Rilke viene proposta un'attenta lettura delle *Elgie d'inizio*, di Hesse il romanzo inedito *Siddhartha*, mentre di Kafka, ritenuto da Freschi la figura centrale, il romanzo incompiuto pubblicato postumo *Il castello*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA